



IL LIBRO «Toghe rotte», testo edito da Chiarelettere, è a cura di Bruno Tinti, procuratore aggiunto a Torino. La prefazione del volume è affidata al giornalista Marco Travaglio. «La giustizia raccontata da chi la fa», recita il sottotitolo: una sorta di diario delle storture della macchina-giustizia



nostro servizio
Vincenzo Guercio

Nel marzo di quest'anno Gherardo Colombo, giudice simbolo di Mani pulite, anima dei processi loggia P2, Imi-Sir e Lodo Mondadori, dà le dimissioni, ad appena sessant'anni, dalla magistratura. Rilascia dichiarazioni allarmanti, su cui non si è riflettuto abbastanza, e da cui non sono state tratte, fatalmente, le necessarie conseguenze pragmatiche: «La giustizia non può funzionare senza che esista prima una condivisione del fatto che debba funzionare»; «La cultura di questo paese di corporazioni è basata soprattutto su due categorie: furbizia e privilegio»; «Lo strumento del processo penale è inadeguato quando l'illegalità sia particolarmente diffusa»; «Tra prescrizioni, leggi modificate o abrogate, si è sostanzialmente arrivati a una riabilitazione complessiva di tutti coloro che avevano commesso i reati di Mani pulite. Con un livello di corruzione percepita che non si è modificato. E soprattutto con una rinnovata diffusione del senso di impunità prima imperante».

«PER CHI VUOL CAPIRCI QUALCOSA»

Analoghe denunce, analogo senso di frustrazione e impotenza sono ora consegnati a un libro: «Toghe rotte» (edizioni Chiarelettere, pp. 181, euro 12), a cura di Bruno Tinti, procuratore aggiunto presso la Procura di Torino: «La giustizia raccontata da chi la fa», recita il sottotitolo. Questo uno dei pregi del testo: memorie di trincea, voci dal dentro, diario dei problemi del giorno per giorno, delle ordinarie assurdità, del lavoro quotidiano e concreto. Altro pregio: il linguaggio non ha nulla di tecnicistico-specialistico; è, anzi, estremamente semplice e diretto. Un libro «scritto per i cittadini che vogliono capirci qualcosa», osserva Marco Travaglio nella prefazione, lontano da quei molti, troppi trattati per addetti ai lavori che, sulla crisi della giustizia, escono ogni anno, lasciando «spesso il tempo che trovano».

UNA GIORNATA TIPO IN PROCURA

Lunedì mattina, arrivo in ufficio, inizio di una giornata-settimana tipo, di or-

dinaria malagiustizia. Primo approccio, ormai nell'immaginario collettivo: la stampante non funziona «perché il toner è finito e non ci sono i soldi per comprarne un altro». Primi atti: vistare «le consuete dieci archiviazioni per prescrizione di inizio settimana». Poliziotti che sono lì a fare richieste di decreti penali per guida in stato di ebbrezza, risultato degli appuntamenti del sabato e domenica sera.

Ma perché – si chiede Tinti – polstrada, carabinieri e vigili urbani non possono ritirare loro la patente o «far pagare gli stessi novecento euro a cui condanniamo noi? Tanto più che i nostri novecento euro non saranno pagati mai; noi chiediamo oggi al gip di fare il decreto penale, glielo mandiamo fra due anni perché la cancelleria non ce la fa a fare le iscrizioni prima, il gip ci mette due anni a fare le notifiche e a quel punto è tutto prescritto». Va di lusso (anche per gli avvocati) quando i reati si prescrivono in Appello. È tale la difficoltà di arrivare a processo che alcune fattispecie vengono direttamente accantonate.

I PROCESSI AGLI IMPUTATI-FANTASMA

Così gli «articoli 6», lo straniero che non esibisce, dietro richiesta di agenti di Pubblica sicurezza, documento di identità o permesso di soggiorno. Sono tali le lungaggini e i nonsensi della procedura, che «non eseguiremmo comunque niente, è una contravvenzione, si prescrive in cinque anni e qualche mese, il processo non si farà mai in tempo»; se poi «uno dice che gli hanno rubato i documenti e se il pm non è in grado di provare il contrario, c'è poco da fare, bisogna assolverlo». Risultato pratico: zero. «Ali Ben Mohamed non lo troveremo mai più [...] Stiamo processando un fantasma».

Una realtà che «supera l'immaginazione». Un giro di carte intricato, che coinvolge in passaggi e procedure, crea intasamento nelle procure e nei tribunali e, alla fine, come si sa sin dall'inizio, non produce, dichiara Tinti, assolutamente nulla. Altro che montagna e topolini. Vi-

sto che «tutta la fascia B [le cose semplici] si prescrive, che la facciamo a fare?», chiede provocatoriamente il procuratore aggiunto. Risposta del capo: non si può dire apertamente ai cittadini che si rinuncia a perseguire «truffe, lesioni, furti al supermercato, resistenze a pubblico ufficiale [...] e tutta la fuffa che contribuisce a distruggere l'Amazzonia con i quintali di carta che usiamo per i relativi fascicoli».

CARCERE, CHI L'HA VISTO?

Una macchina complicatissima, costosissima, «per tritare l'acqua», direbbe Colombo. Qualche processo naturalmente, continua Tinti, «arriva alla fine: l'omicidio, la rapina, il traffico di droga, la violenza sessuale, il sequestro di persona... Di falsi in bilancio, frodi fiscali, corruzioni, truffe ai danni dello Stato, inquinamenti, infortunistica, di tutto il resto insomma, non gliene frega niente a nessuno». Ed è di quel resto, il penale del-

l'economia, che l'ufficio dell'aggiunto si occupa. Un quadro cui è difficile credere. Ma a dati e cifre, garantisce Tinti, «si deve credere»: «Il processo termina, nel 95 per cento dei casi, con una sentenza di non doversi procedere perché il reato è estinto per prescrizione». Negli altri casi, tra conversione in pena pecuniaria, sospensione condizionale, libertà vigilata, affidamento a servizi sociali, domiciliari, e, dulcis in fundo, indulto, in Italia, in pratica, «le condanne fino a sei anni non si scontano».

«IL POTERE DEI SENZA POTERE»

La «vera tragedia» è che, a questa no-giustizia, a questa magistratura «che sta sempre sui giornali e in televisione ma che, alla resa dei conti, non fa niente», i cittadini si stanno sempre più assuefacendo. Tanto più tragedia perché la giustizia, ovviamente, serve ai cittadini comuni, ai «deboli». «La magistratura è il potere dei senza potere», com'ebbe a dire, tempo fa, il qui pluricitato Vaclav Havel. Quando non corra, ovviamente, a soccorrere i forti.

REGGIO EMILIA

METAL DETECTOR MOBILI NEL PALAZZO DELLA STRAGE

In attesa dell'esame dei progetti per aumentare la sicurezza nel tribunale di Reggio Emilia con telecamere e un punto fisso di metal detector, sono stati adottati i primi provvedimenti d'urgenza dopo la mattanza compiuta mercoledì scorso dall'albanese Clirim Fejzo che ha assassinato, davanti alle figlie adolescenti, la moglie e il cognato, rimanendo a sua volta ucciso a opera della polizia.

Alcuni agenti di polizia giudiziaria vigilano sugli ingressi del palazzo di giustizia controllando chi entra con i metal detector portatili. Le misure di sicurezza in via di approvazione prevedono anche il rafforzamento dell'organico degli addetti alla vigilanza e l'apertura di un solo ingresso a palazzo di giustizia. Intanto la famiglia di Vjosa Demcolli, la donna uccisa dal marito all'udienza per la separazione, ha espresso il desiderio che le bare dei tre albanesi uccisi, compresa quella di Clirim Fejzo, siano trasportate in Albania insieme. Per le pratiche burocratiche serviranno ancora alcuni giorni.

Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore Maria Rita Pantani, proseguono nel tentativo di capire chi abbia fornito la pistola al lattoniere assassino, una 7,65 con matricola abrasa.



GRUPPO
LOB
OTTICA

PROMOZIONE
OCCHIALE
DELLO
STUDENTE

MONTATURA IN METALLO O CELLULOIDE

Safilo
MADE IN ITALY

ASTE FLESSIBILI

LENTI INFRANGIBILI/ANTIRIFLESSO
DI NUOVA GENERAZIONE ± 4/2

SOLO PER OTTOBRE

Euro 95,00

Curno (Bg)
Via Bergamo, 32
(Statale Brianza)
Tel. 035.463950

Albino (Bg)
Via Provinciale, 79
(Comenduno di Albino)
Tel. 035.774468

Fontanella (Bg)
Via Circonvallazione, 33
Tel. 0363.907173

fashionoptik Milano
Via Lazzaretto, 17
tel. 02.66716511

IOBS Rezzato (Bs)
LABORATORIO OTTICO BRESCIANO
Via Mazzini, 16
tel. 030.2792589